

**i Quaderni di Casa Matteotti**

Qm



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Storiche,  
Geografiche e dell' Antichità  
DiSSGeA



## **Casa-Museo Giacomo Matteotti**

Via Ruga 3, 45025 Fratta Polesine (RO)

[www.casamuseogiacomomatteotti.it](http://www.casamuseogiacomomatteotti.it)

### *Direttrice*

Maria Lodovica Mutterle

### *Comitato scientifico*

Gianpaolo Romanato, presidente del Comitato scientifico

Giovanni Boniolo, presidente dell'Accademia dei Concordi

Mario Cavriani, presidente dell'Associazione Culturale Minelliana

Luigi Contegiacomo, già direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo

Emilio Franzina, Università di Verona

Giancarlo Moschin, presidente dell'Associazione Matteotti di Rovigo

Maria Lodovica Mutterle, direttrice Casa-Museo Giacomo Matteotti

Willy Pagani, Fondazione Cariparo

Giuseppe Tasso, sindaco di Fratta Polesine

Valentino Zaghi, storico

*La Casa è aperta nei giorni di sabato e domenica. Per informazioni e prenotazioni*

Aqua S.r.l., sede di Fratta Polesine

tel. 366 3240619 [info@casamuseogiacomomatteotti.it](mailto:info@casamuseogiacomomatteotti.it)

Volume pubblicato con il contributo previsto dalla Legge della Regione Veneto n. 28/2019  
“Interventi per la conservazione e la valorizzazione della Casa di G. Matteotti a Fratta Polesine”

*Progetto grafico:* Andrea Dilemmi

In copertina: ritratto di Adolfo Rossi dal fondo *Società dei Reduci delle Patrie Battaglie*, fotografia Mitchell Studio, New York, 1911 circa. © Fototeca Gilardi/Ministero beni e attività culturali (su concessione del Ministero dei Beni Attività Culturali e del Turismo - Archivio).

Le riproduzioni delle vignette e delle foto tratte dal fondo *Adolfo Rossi* dell'Archivio di Stato di Rovigo sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura.

ISBN 978-88-5520-118-6

© 2021 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

[edizioni.cierrenet.it](http://edizioni.cierrenet.it) • [edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it)

# Il Polesine di Matteotti

Le inchieste giornalistiche di Adolfo Rossi  
e Jessie White

a cura di

**Pier Luigi Bagatin e Luigi Contegiacomo**

  
CASA MUSEO  
Giacomo Matteotti

  
CIERRE  
edizioni

# Sommario

<i>Presentazione</i> , di Giuseppe Tasso	7
IL POLESINE DI MATTEOTTI	
Gianpaolo Romanato, <i>Introduzione</i>	9
Pier Luigi Bagatin, <i>Verso il Polesine di Matteotti</i>	17
Parte I. Jessie White Mario dalle lotte risorgimentali alle inchieste sociali sulla nuova Italia	17
Parte II. Dal “nostro inviato” Adolfo Rossi. Le miserie della nuova Italia nelle corrispondenze di un grande giornalista polesano	52
Luigi Contegiacomo, <i>Adolfo Rossi incontra il suo Polesine</i>	115
<i>Appendice: Gli articoli di Adolfo Rossi sul Polesine</i>	159
Bibliografia di Adolfo Rossi	211
Indice dei nomi	213
<i>In memoriam</i> , Mario Quaranta (1.4.1936 - 30.10.2020)	221

# Presentazione

La vita dei principali personaggi riassunti in questo secondo quaderno è profondamente legata alla storia del Polesine e ai luoghi in cui visse Giacomo Matteotti. Adolfo Rossi nacque in una borgata confinante con Fratta, dove nacque e operò Matteotti, mentre Jessie White e Alberto Mario vissero a lungo a Lendinara, che dista meno di dieci chilometri da Fratta. Tutti e tre si allontanarono da questa terra e morirono altrove, ma i loro resti sono tornati nel Polesine e qui sono sepolti. Rossi, la White e Mario a Lendinara, Matteotti a Fratta.

Le vicende storiche di questo territorio hanno sicuramente influito sul loro pensiero già ricco di altissimi ideali, oggi prezioso patrimonio comune grazie al lavoro giornalistico e all'azione politica.

Adolfo Rossi e Giacomo Matteotti hanno condiviso le conoscenze ricavate dai viaggi che portano al confronto con idee politiche, amministrative e sociali e culture di altri popoli e nazioni. Per uomini come loro, intelligenti e sensibili, sicuramente la lontananza ha accresciuto il dolore per un Polesine in cui ormai l'unico modo per provare ad uscire dalla povertà era la fuga verso terre lontane. Assistere all'esodo forzato di un popolo dalla propria terra accresce la condivisione della sofferenza per coloro che rimangono.

Completano questo quaderno Jessie White e Alberto Mario, sempre pronti a combattere in ogni angolo dell'Italia e del mondo contro ingiustizie e soprusi che mietono vittime fra i più deboli, per primi i bambini. Nei loro scritti si ritrova quella stessa ansia di verità e giustizia che animerà poi il deputato socialista e lo porterà alla morte.

Più volte, nei tanti incontri fatti nell'attuale Casa Museo Giacomo Matteotti, ci siamo attardati a discutere di quanto "l'anima polesana di Matteotti" abbia influito sulle sue scelte future e di quanto la visione della sofferenza

della sua terra abbia reso assoluto il suo impegno di giustizia e libertà. Le pagine di questo libro, attraverso le inchieste impietose di Rossi, non fanno che confermare e rafforzare quelle riflessioni.

Il riscatto è l'ideale che unisce la vita e l'opera di queste donne e uomini e che io, come Sindaco, avverto ancora oggi quasi come "un'antica battaglia" da concludere per ricambiare l'amore che questi personaggi hanno donato ai nostri paesi.

Giuseppe Tasso  
Sindaco di Fratta Polesine

# Introduzione

- Gianpaolo Romanato

Il Polesine è la lingua di terra, stretta e lunga, che si distende nel Veneto meridionale tra le cosiddette Valli grandi veronesi e il mare Adriatico. Nell'accezione attuale coincide con la provincia di Rovigo, delimitata dal tratto terminale dei due maggiori fiumi italiani: l'Adige a nord e il Po a sud. È una terra interamente pianeggiante, anfibia, di origine paludosa – la parola Polesine rimanda all'espressione “terra paludosa” – creata nei secoli dai detriti fluviali e solcata da numerosi corsi d'acqua, naturali o artificiali: Tartaro-Canalbianco, Adigetto, Scortico e altri minori. La storia travagliata di questa terra è segnata da disastrose alluvioni, che hanno rimodellato nei secoli il territorio e spostato l'alveo dei fiumi. Le due più recenti e ben note, per tacere di quelle minori, avvennero nel mese di settembre del 1882 e a metà novembre del 1951. Nel primo caso esondò l'Adige, le cui acque travolsero due terzi della provincia di Rovigo, con danni enormi alle infrastrutture e alle coltivazioni. Fu la prima grande calamità naturale dell'Italia unita, che obbligò anche il re d'Italia, Umberto I, a visitare gli sfollati. L'alluvione del 1951, ancora ben presente alla memoria degli italiani, fu provocata invece dalla tracimazione del Po nel comune di Occhiobello e produsse un disastro di analoghe proporzioni, con un centinaio di morti e quasi 200.000 senza tetto, che ebbe l'effetto di mobilitare per i soccorsi un'imponente ondata di solidarietà, nazionale e internazionale.

In entrambi i casi le conseguenze sociali furono devastanti e hanno condizionato fino ai giorni nostri il destino abitativo, produttivo e politico del Polesine. Due anni dopo l'alluvione dell'Adige in questa terra ridotta alla disperazione esplose l'agitazione detta “la boje”, che fu repressa dalle autorità *manu militari*. La popolazione si sentì abbandonata, tradita e non trovò di meglio che prendere la via dell'emigrazione, in gran parte verso l'America

meridionale, da dove pochi fecero ritorno. Nel trentennio compreso fra il 1884 e la Prima guerra mondiale se ne andò dal Polesine un terzo dei residenti, più di 60.000 persone. Un analogo sentimento di sconforto si diffuse dopo il 1951 e, di nuovo, l'emigrazione parve l'unico rimedio possibile ai capricci della natura. Nel decennio successivo all'esonazione del Po abbandonarono il Rodigino circa 80.000 persone, con effetti depressivi che pesarono per i successivi cinquant'anni: la popolazione residente passò dalle 357.963 unità del 1951 a 242.409 nel 2001.

Non mi soffermerò ulteriormente su queste vicende, peraltro ben note, se non per dire che l'evoluzione umana, storica, politica, lavorativa del Polesine è stata sempre condizionata dalla natura instabile e precaria del territorio. Questa provincia manca di un capoluogo in grado di esercitare funzioni di traino (Adria, ancora ai primi del Novecento, era più popolosa di Rovigo); ha nuclei abitativi piccoli e piccolissimi (sugli attuali cinquanta comuni, soltanto sei superano i 10.000 abitanti e venti ne hanno meno di 2000); è nettamente divisa, anche nella parlata, fra l'influsso veneto a nord, nei centri che guardano all'Adige, e l'influsso ferrarese a sud, nella fascia compresa tra Canalbianco e Po; ha un tessuto produttivo in gran parte agricolo, con una manodopera che fino a non molto tempo fa era costituita in prevalenza da braccianti stagionali. La popolazione è stata sempre indocile e tendenzialmente ribelle: dai carbonari delle "vendite" polesane che congiurarono contro l'Impero d'Austria (1818) e furono condannati a dure pene carcerarie, al banditismo campestre dei decenni successivi; dalle agitazioni socialiste tra Ottocento e Novecento – alle elezioni amministrative del 1920 tutti i comuni del Polesine avevano amministrazioni di sinistra, unico caso in Italia – alla larga predominanza comunista negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. Merita anche di essere ricordato che dopo l'annessione (1866) le autorità governative furono a lungo incerte se concedere al Polesine l'autonomia provinciale o accorparlo alle province confinanti. La soluzione di renderlo provincia fu assunta proprio a causa della peculiarità e instabilità del territorio, che obbligava a particolari attenzioni, anche sul piano amministrativo.

È in questa terra che Giacomo Matteotti nacque, crebbe, si formò e maturò la vocazione politica che lo porterà alla tragica fine che conosciamo. Visse sempre a Fratta, che fu l'epicentro della congiura antiaustriaca del 1818 e patria di Antonio Villa e Antonio Fortunato Oroboni, le prime vittime del carcere dello Spielberg, in Moravia, dove gli austriaci confinarono i "carbonari". Il paese, posto al centro del Polesine, una quindicina di chilometri



a sud di Rovigo, contava allora circa 3000 abitanti (oggi sono un po' meno). Nel capoluogo compì gli studi superiori, per trasferirsi poi a Bologna, dove conseguì la laurea in giurisprudenza. Nel 1910 fu eletto consigliere provinciale di Rovigo. Da quel momento la sua vita fu interamente assorbita dal ruolo di amministratore locale a Rovigo e in altri comuni minori e di organizzatore di leghe socialiste. Nonostante la giovane età (era nato nel 1885) divenne rapidamente il leader del socialismo polesano. Confinato in Sicilia negli anni di guerra a causa dell'intransigente linea ant interventista che aveva assunto, tornò a Fratta all'inizio del 1919, anno in cui fu eletto al Parlamento nelle liste socialiste, divenendo rapidamente una figura di rilievo della politica italiana. Ma il suo riferimento furono sempre la provincia di Rovigo e il paese di Fratta, dove continuò ad abitare nella villa di famiglia, al centro del paese, oggi trasformata in museo e aperta al pubblico. Da questa terra fu forzatamente allontanato soltanto nei due ultimi anni di vita a causa delle violenze del fascismo locale, che lo costrinsero a trasferirsi a Roma con la moglie e i figli.

Conoscere e capire meglio il Polesine è dunque indispensabile per comprendere l'humus da cui prese vita una delle figure più originali e intemerate dell'intera storia politica italiana. Matteotti, infatti, non è soltanto l'eroe dell'antifascismo, la vittima davanti alla cui memoria tutti si inchinano, è un personaggio vivo, vitale, originale, intellettuale di rango e al tempo amministratore di piccoli comuni, nonché leader sindacale. Nella classe dirigente del tempo rappresentò una figura nuova perché non si formò nei centri propulsori del paese, ma salì dal basso, fu il prodotto di una provincia povera, marginale, dimenticata, sempre maltratta dalla natura e trascurata dagli uomini: un politico vero, che non si limitò a fare propaganda delle idee socialiste, ma agì in prima persona nell'educare gli amministratori alla corretta gestione contabile e amministrativa e si frappose fra leghe e agrari con coraggio fuori dal comune. Capi prima degli altri la natura violenta dello squadristico fascista perché lo vide nascere e crescere in quella bassa pianura padana, nella quale egli stesso era nato e cresciuto.

Lo scopo che si propone questo secondo volume dei quaderni di Casa Matteotti è appunto quello di far luce sulla situazione della provincia rodigina tra fine Ottocento e inizio Novecento, cioè negli anni in cui il futuro parlamentare studiava e formava la propria personalità. A farci da guida in questo viaggio nel Polesine di allora, nelle sue infinite miserie materiali e morali – per fortuna il Polesine di oggi è in condizioni ben migliori rispetto a quelle d'un tempo – sono due personaggi di alto spessore e con un profilo

non meno intemerato di quello del deputato socialista: Jessie White Mario e Adolfo Rossi.

La White era inglese, nata nel 1832, ma fu la patriota più ardente del nostro Risorgimento. Seguace di Mazzini, fra i Mille con Garibaldi, fino al 1870 non ci fu evento patriottico che non l'abbia vista in prima fila. Poi, fatta l'Italia, cambiò registro e divenne l'instancabile e implacabile cronista dell'infinita povertà che si celava in tutte le periferie del nostro paese. Sui giornali italiani, ma anche inglesi e americani, si attribuì lo sgradevole incarico di descrivere l'Italia vera, non quella delle favole nazionalistiche. Molti cercarono di dissuaderla, per non svegliare il cane che dorme, come le ripetevano. Ma per la White risvegliare gli italiani dalle loro illusioni era un obbligo morale e politico, come lo era stato pochi anni prima lottare per l'unificazione. «Se nel passato era dovere creare una patria,» scrisse, ora il dovere consisteva nel renderne «degni» gli italiani. Arrivò a dire – lei, mazziniana e repubblicana da sempre – che discutere di monarchia, repubblica o stato federale era perfettamente inutile finché la maggior parte del paese era condannata «all'ignoranza assoluta e ad intollerabile sofferenza».

Nel 1858 aveva sposato a Londra Alberto Mario, una delle più limpide figure della sinistra democratica risorgimentale. Mario era nato nel 1825 a Lendinara, un comune del Polesine confinante con Fratta, il paese di Matteotti. Esiliato dagli austriaci dopo i fatti del '48, vi ritornò con la moglie dopo l'annessione del Veneto, nel 1866, e morì nel 1883. La White, prima e dopo la sua scomparsa, tenne alta la fiaccola degli ideali suoi e del marito con inchieste giornalistiche condotte nelle zone più degradate della penisola, poi raccolte in libri. Descrisse con orrore i bassifondi di Napoli: «In nessun paese d'Italia e d'oltralpe – denunciò – la miseria umana giunge al grado assoluto di quella di Napoli». Poi si occupò della Sicilia, rivelando lo scandalo intollerabile dei carusi, i ragazzini, spesso preadolescenti, abbruttiti dal lavoro nelle miniere di zolfo, sepolti nelle viscere della terra e barcollanti sotto i pesantissimi sacchi del minerale che dovevano trasportare in superficie. Grazie alle amicizie che aveva negli alti ranghi governativi, specie dopo l'assunzione del potere da parte della Sinistra (1876), poté entrare nelle carceri e raccontarne le condizioni indegne; fece conoscere lo stato allucinante dei brefotrofi, i ricoveri dell'infanzia abbandonata, dove la mortalità dei neonati raggiungeva percentuali incredibili, quasi il 100%.

Essendo vissuta a lungo a Lendinara, si occupò anche del Polesine, collaborando con Agostino Bertani, con Nicola Badaloni, contribuendo alla raccolta dei dati che confluiranno nell'Inchiesta Iacini. I suoi scritti su Rovigo